



Tagli, tentazioni e altre storie (un consiglio)

AVEVO GIÀ SCRITTO un'altra cosa per questo venerdì, era lì pronta, ma poi ho deciso di metterla da parte. Magari verrà buona per un'altra volta. Difatti ieri sera, tardi, ho cambiato idea. Che poi a essere onesti il parto del "Questa settimana" di oggi è stato tutto un pensa e ripensa; se avete pazienza ora vi spiego il perché.

Allora. Ieri è stata la "Giornata mondiale contro la violenza sulle donne". Sono quegli appuntamenti che da una parte apprezzo e che penso vadano assolutamente celebrati, e dall'altra temo perché la memoria – per potersi trasformare in azione – ha bisogno di ben altro che di un giorno l'anno: "Guerra è sempre" dice Mordo Nahum, l'indimenticabile personaggio de [La Tregua](#) di Primo Levi. Quindi avevo deciso, in un primo tempo, che avrei scritto qualcosa su questo tema, tanto più che dovrò stasera parlare di un libro (bellissimo: [Dolores Claiborne](#) di Stephen King, accettate il consiglio) proprio per una celebrazione di questa Giornata mondiale.

Poi però, appunto, ho cambiato idea. Quelli della violenza e della parità di genere sono due temi delicatissimi, e quando a parlarne è un uomo – anche uno mite, una brava persona come penso e spero di essere – c'è il rischio di dire cose banali (che gran male non fa) o sciocchezze (che fa già più male) o di essere massacrati da chi ti dice di fare silenzio dandosi che in quanto maschio non ne hai il diritto (il che – e mi è successo – fa malissimo). Sicché avevo di nuovo rinunciato e avevo scritto d'altro.

Poi, per l'appunto ieri sera, altra giravolta.

È successo che ho visto in televisione, su Rai 5, uno spettacolo teatrale (meglio: un monologo) che mi ha colpito molto: è [Doppio taglio](#), della bravissima Marina Senesi. Tre quarti d'ora appena su un tema davvero molto interessante: non tanto quello della violenza ma quello del modo con cui la violenza contro le donne viene raccontata dai media. Cioè sulla sua narrazione e su come la narrazione ne influenza poi la percezione.

In sostanza, il monologo racconta la maniera con cui le notizie ci vengono presentate, le parole, che vengono usate, le immagini che le accompagnano, e parla di come il più delle volte questi meccanismi (fa impressione rendersene conto: succede davvero quasi sempre e i più tra noi – io – neppure se ne accorgono) spostano completamente la nostra attenzione dalla vittima a un qualche altrove.

Quello del modo con cui si raccontano le cose è un tema che, capirete, mi appassiona. Oltretutto la visione dello spettacolo mi ha fatto ricordare un altro testo letto recentissimamente (dietro consiglio). È una novella di Giovanni Verga, brevissima, di cui trovate il testo integrale in Rete e che s'intitola [Tentazione](#), contenuta nella raccolta [Drammi intimi](#), del 1884. La si legge in dieci minuti ad andar piano.

Verga, siciliano, la ambienta a Vaprio d'Adda, ed è la storia di una violenza che si conclude con un omicidio (anzi, un femmicidio). Certo bisogna dare atto a questo grande scrittore sia di aver scritto di un tema come questo sia di non aver filosofeggiato sulle attenuanti dei tre maschi autori del crimine, eppure... c'è in quella novella (e Verga lo perdoneremo, perché per la mentalità di centoquarant'anni fa era già tanto così) molto più spazio per i tre disgraziati – con un sottotesto che dice pressappoco "Vi siete rovinati la vita" – che per la vittima della loro furia, una ragazza cui in un racconto già breve di suo vengono riservate davvero poche righe.

Anche per questo trovo che un romanzo come quello di Stephen King di cui devo parlare stasera sia un buon punto di partenza per raccontare il tema della violenza: perché fa parlare lei, la protagonista. Non indugia su altro, non permette che la vittima scivoli in secondo piano e chiama i carnefici col nome che hanno. Tutto considerato, non mi pare affatto che sia poco.

Se vi va, [Doppio taglio è disponibile gratuitamente su RaiPlay](#). Vi ruberà solo 45', ma saranno spesi bene.